

**Doveva partire ieri, diventerà operativo solo tra una decina di giorni**

# Slitta il piano per gli sfratti

## Il questore Monarca: «Più chiarezza sull'uso della forza pubblica»

Annunciato più di una settimana fa dal prefetto Filici e al punto di partenza della questura, il piano sfratti comincerà a muovere i primi passi (se tutto andrà bene) solo tra una decina di giorni. La complessa operazione studiata ad hoc per graduare le esecuzioni giudiziarie secondo la gravità dei singoli casi infatti sarebbe dovuta partire ieri, ma in realtà la mancata definizione di alcuni dettagli (non marginali) hanno suggerito al questore Monarca, d'accordo con il presidente della corte d'appello Sammarco, di far slittare il tutto alla fine della prima decade del mese. C'è un particolare su cui il questore vuole che sia fatta chiarezza e in sostanza riguarda la regolamentazione della forza pubblica e la responsabilità di intervento affidate dal recente provvedimento alla stessa questura.

La nuova normativa infatti prevede che il proprietario dell'appartamento, oltre a presentare all'ufficiale giudiziario gli atti utili per il suo mandato, debba anche accludere una specie di scheda informativa. Nel documento dovrà elencare i dati riguardanti il numero dei componenti della sua famiglia, le condizioni socioeconomiche in cui versa, i motivi che sono alla base della richiesta per rientrare in possesso della proprietà aggiungendo se a sua volta è sottoposto ad un'analoga procedura di sfratto.

# per gli sfratti



**Le esecuzioni saranno dilazionate in base alla gravità dei casi. Il Sunia vuole i suoi rappresentanti nell'ufficio di San Vitale**



Valeria Parboni

**Fermata la guardia giurata che ha sparato**

# Raffica di arresti per la «sfida» a borgata Ottavia

**Si indaga su un agente di Ps - L'inchiesta nel massimo riserbo - Luigi Scagliola fu vittima di un'estorsione prima del sanguinoso scontro**

La sanguinosa sfida della borgata Ottavia e la morte di Salvatore Baccini sono diventati un caso. Gli ultimi particolari raccolti dagli inquirenti della polizia forniscono infatti un quadro ancora più delicato degli avvenimenti, e l'indagine, condotta nel massimo riserbo dalla squadra mobile, avrebbe già portato a numerosi fermi e arresti, tra i quali un uomo già noto alla polizia e la guardia giurata Bruno Salvatore, che è ora in stato di fermo con l'accusa di eccesso colposo di legittima difesa. Sarebbe stato lui a sparare il colpo che ha ucciso Baccini. Tra i fermati c'è anche uno dei protagonisti di questa sfida, il costruttore Sergio D'Ignazio, ma la sua posizione non è ancora chiarita, così come quella di un agente di polizia amico di D'Ignazio, intervenuto a suo favore.

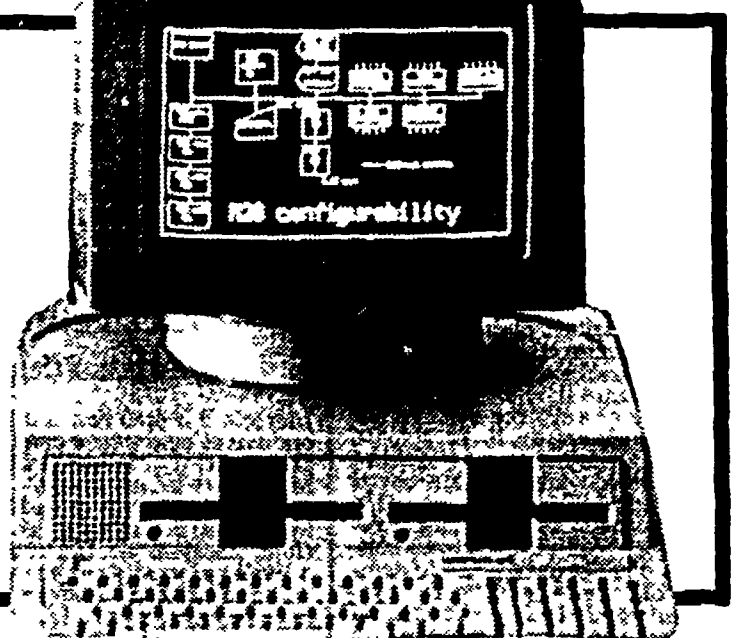


La guardia giurata Bruno Salvatore insieme ad altre tre persone. C'era anche il poliziotto? È un particolare ancora da chiarire. La visita comunque non è proprio di cortesia. Da questo episodio parte infatti l'accusa di tentata estorsione nei confronti di alcune persone (anche l'agente?).

D'Ignazio, insieme al suo amico agente, alla guardia giurata e a due persone, forse le stesse dell'intimidazione di poche ore prima. Il pretesto che fa degenerare la sfida sarebbe un sasso lanciato contro i vetri della villa. La guardia giurata Salvatore sparò quattro colpi del suo caricatore «Magnum 357», un'arma potentissima. Dirà più tardi di aver sparato in aria. Ma il micidiale proiettile della sua pistola è conficcato nel corpo di Vittorio Baccini, il carrozziere. Dopo i colpi di pistola, il gruppo degli amici di Scagliola fuggì in tutte le direzioni. Resta solo Scagliola, con il cadavere di Baccini. Dalla villa escono tutti e per prima cosa Scagliola viene portato al commissariato dallo stesso agente amico di D'Ignazio che era nella villa. Il poliziotto non giustifica però la sua presenza nella villa, e da qui le indagini si fanno più serrate, interviene la squadra mobile e si ricostruisce tutta la storia. Bisognerà attendere i prossimi giorni, dopo gli interrogatori del giudice Mantelli e le perizie balistiche, per la firma o il timbro del cartellino. Il lavoratore del software organizza il proprio tempo a suo uso e consumo. Ma lo fa cercando di essere produttivo al massimo. Non a caso alla Snc, un'azienda con 75 dipendenti, tutti i lavoratori hanno seguito un corso di «time manager» (gestione del tempo) e hanno imparato — dicono i responsabili — a ottimizzare l'utilizzo del tempo migliorando l'efficienza e favorendo la qualità dell'opera.

**Raimondo Bultrini**  
NELLA FOTO: la guardia giurata Bruno Salvatore

## Viaggio nella Roma «postmoderna»



Capacità, volontà, ambizione: si fonda su questi requisiti l'informatica. Un sogno moderno che coinvolge, solo qui a Roma, 7561 lavoratori. Questa nuova etica che punta tutto sulla carriera, sulla soddisfazione personale, sul prestigio, è spiegata bene dal direttore della Data Base, un'azienda dell'Eur che conta 160 dipendenti e più di sette miliardi di fatturato. Dice Giancarlo Bellicampi: «La mobilità verticale è velocissima, dal basso verso l'alto. Unici requisiti a capacità, volontà e ambizione. Per questo si preferisce personale «tabula rasa» che forma la società, piuttosto che personale che viene da altre aziende che sicuramente non praticano la filosofia della Data Base...».

«Certo, il lavoro in una software house può sembrare da favola. In parte è vero, ma solo se il mestiere scelto è quello giusto: può capitare che la realtà sia molto distante dalle aspettative, e allora altro che favola!». È Paolo Bricchetto che parla: 37 anni, responsabile del settore marketing e consulenza della Syntax. Ha la stessa età di Carlo Polidori, capo-progetto alla Teccel: «Il nostro è un lavoro — dice — che non si può fare senza passione. I miei orari sono molto flessibili, ma spesso capita di lavorare più di quanto sia richiesto, perché è un lavoro che coinvolge fino in fondo».

Sociologia del lavoro nel software a Roma punta i riflettori su 438 lavoratori delle cinque aziende messe sotto inchiesta (cioè la Datamont, la Systems, la Syntax, la Side Optimization e la Teccel). Il primo posto nella graduatoria del ruolo spetta agli analisti (sono 182, il 41,6%), seguono i programmatori (125, il 28,5%), poi i manutentori (50, il 11,4%), i capiprogetti (48, il 10,9%), i capiprogrammatori (35, il 7,9%). Sono queste le nuovissime figure del mondo del computer. L'analista ha un ruolo determinante: il cliente, deve capire le sue esigenze, prepara uno «studio di fattibilità» e indica una o più ipotesi di soluzione. Alla fine dopo aver diviso il progetto in fasi, elabora per ogni fase la «microanalisi», cioè il programma dettagliato. Qui entra in gioco il programmatore che traduce il progetto in linguaggio, cioè in indicazioni precise per il computer. Nel futuro le figure dell'analisi e del programmatore hanno buone possibilità di fonderi. L'operatore, secondo l'indagine, è un ruolo invece già

# Tanti super-esperti, poche le donne

## «Un sogno lavorare nelle software»

**Per sfondare servono capacità, volontà e ambizione. Le aspettative e le speranze di 438 lavoratori. Al primo posto gli analisti, poi i programmatori. È forte l'identificazione con l'azienda»**



pendio che varia da un milione e 800 mila a due milioni, per 14 mensilità annue. Anche questi dati sono indicativi. In questo settore infatti le retribuzioni sono regolate dalle leggi dell'esperienza e della professionalità. Chi più offre più pretende.

La competitività, insomma, è abbastanza forte. Anche se tutti gli intervistati per contrappeso dipingono gli ambienti di lavoro a volte in modo un po' troppo idilliaco. E in questo campo i pagamenti e chiese indietro anche 35 milioni già versati a D'Ignazio. Invece di contrattare, D'Ignazio mette in atto una serie di ritorsioni. L'ultima, venerdì mattina (o nel primo pomeriggio, secondo un'altra versione) quando per conto di D'Ignazio si presentano a casa di Scagliola per «batter cassa» la

tutte le aziende fotografate è maschile: presidenti, direttori generali, amministratori delegati, direttori tecnici e commerciali, membri del consiglio di amministrazione, sono tutti uomini.

## «Un mestiere da favola? Sì, se uno entra nell'azienda giusta»

**C'è una selezione molto rigida ma una volta dentro... - Basta una laurea ma spesso è meglio un diploma - Lotta frenetica per prendere i più bravi**

«Certo, il lavoro in una software house può sembrare da favola. In parte è vero, ma solo se il mestiere scelto è quello giusto: può capitare che la realtà sia molto distante dalle aspettative, e allora altro che favola!». È Paolo Bricchetto che parla: 37 anni, responsabile del settore marketing e consulenza della Syntax. Ha la stessa età di Carlo Polidori, capo-progetto alla Teccel: «Il nostro è un lavoro — dice — che non si può fare senza passione. I miei orari sono molto flessibili, ma spesso capita di lavorare più di quanto sia richiesto, perché è un lavoro che coinvolge fino in fondo».

«risponde Carlo Polidori — si sta sempre molto attenti a seguire e valorizzare il singolo. E poi nel nostro mestiere molto è affidato alla creatività, alla fantasia». «Come in ogni lavoro intellettuale», aggiunge Paolo Bricchetto. E come si dice in autobus, non c'è bisogno di spingere: avanti c'è posto.

Giovanni De Mauro



**Pietro Spataro**  
(FINE — I precedenti articoli sono usciti il 19 e il 23 febbraio)